Percorsi della memoria 95.

ISBN 978-88-5520-107-0

© 2021 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Paolo Lanaro

MAGAZZINO

Ricordi, note, frammenti, cianfrusaglie

Prefazione di Goffredo Fofi

CIERRE
edizioni

Indice

7 Prefazione, di *Goffredo Fofi*

11 MAGAZZINO

93 QUATTRO RITRATTI IN BIANCO E NERO

95 Carlo Betocchi

99 Roberto Roversi

103 Vittorio Sereni

107 Andrea Zanzotto

Prefazione

di Goffredo Fofi

Conosciamo Lanaro come poeta forte e sensibile, mai superficiale e mai banalmente sentimentale, sempre fondamentalmente "morale", e ci sorprendono dunque solo in parte le sue note e osservazioni di vita quotidiana, le sue riflessioni salde e immediate e chiare sulla vita quotidiana dei nostri stupidi tempi. Quelli tra i nostri contemporanei che scrivono, non sembrano avere oggi grandi giustificazioni "oggettive" per farlo, ma solo motivazioni psicologiche o sociali o economiche di scarsa profondità, quelle che sanno ben darsi i "cretini intelligenti" (come li definì Sciascia acutamente, e che è legittimo tradurre, per semplificare, in "cretini laureati"). E non c'è da far distinzioni tra chi scrive romanzi o articoli, saggi o versi. Il caso di Lanaro – e di pochi come lui, ovviamente non baciati dalle lodi o punte di spillo intercambiabili degli scriventi "repubblicani" o "corrieristi" – è diverso, e lo è perché egli ha forti radici, ha una storia, ha un progetto: ha avuto maestri e compagni da cui apprendere e con i quali confrontarsi e *cercare*, e ha avuto in qualche modo anche allievi, ha avuto lettori abbastanza esigenti che gli si sono affezionati negli anni, come chi qui scrive.

Per quel che mi riguarda, questo è accaduto dapprima sulla base di una istintiva fiducia, del riconoscimen-

to della sua appartenenza a una storia che mi è cara e che è poi quella del "Veneto che amiamo", ben diverso da quello dei fanatici di produzione e denaro quali che fossero, che ha caratterizzato la pur ammirevole vitalità economica e di conseguenza sociale di questa parte d'Italia, vituperata per questa sua vivacità "di base" dalla grande industria e da una sinistra ottusa e centralizzatrice. Non mi è difficile riconoscere tra i miei "padri" o "fratelli maggiori" quelli che sono stati anche suoi, Zanzotto e Bandini, per esempio, o anche Sereni e Betocchi (l'unico che, per mia colpa, non ho conosciuto e che pure avrei potuto facilmente conoscere) (e di Sereni oso dire che è stato forse il poeta a cui devo di più, da lettore e non solo da conoscente e quasi amico, insieme a Elsa Morante pur così diversa da lui). Di questi quattro poeti, fratelli amici maestri, Lanaro traccia in questo libro ritratti esemplari per acutezza e, diciamo, per affinità, per il fatto di riconoscersi in loro, nella loro ricerca, più che in altri e in altrui ricerche.

L'interesse, la diversità e l'importanza di questa raccolta di note, di osservazioni, di riflessioni che partono da una quotidianità di lettore e di "cittadino", sta nella loro diversità (insisto) rispetto al chiacchiericcio "intellettuale" del nostro tempo, acuito dalle solitudini e introversioni da coronavirus... Sono note scritte anche *prima*, ma che mi sembrano esemplari proprio *ora*. Uno sguardo sull'esistente, sul circostante, ma anche sul duraturo e, in qualche modo, sul futuro. Gli appunti di un "moralista classico" (e penso al bel libro di Macchia che tanti ne raccolse molti anni fa, e che sarebbe da rileggere e ri-meditare) che è bensì, pienamente, un uomo di questo tempo, di questi nostri anni di infelicità nascosta, camuffata, drogata da un invadente presenzialismo,

da un narcisismo che è il contrario dell'individualismo di quei grandi. Hanno proprio il tono, l'immediatezza, la semplicità, la profondità delle note di quegli acuti osservatori degli usi e costumi del loro tempo, gli appunti e le note, gli aneddoti e le citazioni, le sorprese e le conferme che questo libro ci offre, e che lo fanno sembrare lontano anni-luce dal chiacchiericcio odierno, acuito, ripeto, dalle solitudini obbligate dalla pandemia. Molte di queste note sono "di prima", e sono forse poche quelle più recenti, ma è però all'oggi che finiscono per parlare di più, e più frustrandoci che confortandoci sullo "stato delle cose" di questi anni rozzi superficiali infelici, su un'umanità di cui facciamo tuttavia parte e di cui ci riconosciamo degli esemplari anche noi, anche se ci diciamo mossi da altre tensioni o esigenze, e, credo, da una maggiore lucidità di quella di cui *non* danno prova i "chiacchieroni autorizzati", i "cretini intelligenti"...

Capire qualcosa di più del tempo che viviamo non porta certamente a una maggiore felicità, o contentezza di sé; al contrario. Ma saper vedere e non rinunciare al giudizio ("non giudicare" ci hanno detto Gesù e Tolstoj, ma chi ci riesce?) esige che sia tuttavia fondamentale capire, e collegare, anzi "solo connettere" nel senso di Forster. Rinunciando agli ideologici occhiali dell'accettazione del mondo in cui siamo infine caduti, vedere come siamo diventati complici della sua crudele, criminale stupidità; e cosa sono diventati i nostri simili, come è mutata e come sta mutando l'umanità a cui apparteniamo.

C'è bisogno di libri come questo di Lanaro, che ci mettano pacatamente di fronte alle mille menzogne o alle mille ambiguità e viltà in cui ci trascina questo presente. Sì, anche a partire dalla "critica della cultu-

ra", delle opinioni di chi ci mente sapendo o non sapendo di mentire.

È infine uno strano libro di saggezza, questo che ci ha donato Lanaro, di stimolo alla nostra intelligenza delle cose e dei rapporti, e alla nostra intelligenza dei modi in cui può agire, oggi, la falsa coscienza, come si diceva una volta, dei nostri simili, degli "intellettuali" come delle persone più comuni, dei nostri incontri quotidiani. Da mettere vicino, perché no?, sugli scaffali dei libri da cui pescar le citazioni più opportune all'antico *Libro dei mille savi* o alla scelta dei *Pensieri per ogni giorno* scelti per noi da Tolstoj, con ben altre ambizioni. Ma è proprio la modestia e la serietà di Lanaro, è proprio il suo rigore ad attrarci di più, nel mezzo del gran discorrere e lodarsi dei "cretini intelligenti".